

Venerdì 14 maggio 1999

12

GUERRA NEI BALCANI

l'Unità



◆ Secondo fonti militari anche commando italiani sarebbero già stati impegnati in territorio jugoslavo

◆ Nei pressi del confine con l'Albania si intensificano gli scontri fra Uck e serbi. Imminente l'attacco degli Apache

# Truppe speciali alleate in azione in Kosovo

## Pattuglie di incursori in missione di ricognizione

DALL'INVIATO ENRICO FIERRO

**TIRANA** È la fase cruciale della guerra. Non siamo ancora all'attacco di terra, ma a qualcosa che gli somiglia molto da vicino. Presto entreranno in azione i terribili Apache, gli elicotteri anti-tanks schierati all'aeroporto di Rinas, fonti Nato danno il loro utilizzo per imminente. Il terreno è pronto, preparato dai bombardamenti aerei di questi giorni contro le postazioni serbe a ridosso del confine con l'Albania (ieri ci sono state esplosioni e scontri tra esercito albanese, Uck e truppe serbe a Padesh e nella zona di Kamenica), e dagli incursori degli eserciti Nato. Una presenza attiva e continua, ogni giorno gli elicotteri Usa sbarcano oltre il confine piccoli gruppi di «rangers» ed esploratori statunitensi. Hanno il compito di studiare il terreno, di filmare le batterie contraeree serbe e di segnalare gli obiettivi più importanti ai bombardieri alleati. I gruppi di commando si sarebbero spinti molto all'interno delle linee «nemiche», e fonti militari segnalano una intensa attività anche degli incursori italiani. Il 29 aprile «commando» dell'esercito italiano si sarebbero spinti fino a Lipjan, 20 chilometri a sud di Pristina; il 3 maggio sarebbero arrivati a Veliki, oltre la frontiera con la Macedonia, qui ci sarebbe stato addirittura un conflitto a fuoco con le truppe serbe, per fortuna senza vittime né feriti; infine il 6 maggio i «marines» italiani avrebbero toccato il suolo di Bujanovac, ad una trentina di chilometri dalla frontiera con la Macedonia. Iniziative militari rischiose che avrebbero creato fortissime tensioni all'interno della stessa missione diplomatica e militare italiana di stanza a Skopje.

Nuovi scenari di guerra testimoniati dagli scontri durissimi tra milizie serbe e Uck nella parte del Kosovo a ridosso dell'Albania. L'obiettivo delle truppe di Milosevic è quello di far piazza pulita delle postazioni della guerriglia. Tante ed importanti, secondo un rapporto riservato dell'intelligence Uck e informazioni

dei servizi segreti albanesi. Che parlano già di aree «liberate» dai guerriglieri. Eccoli: la regione di Shala (all'interno della quale è compresa la città di Mitrovica), l'area di Dukagjin (a pochi chilometri dalla regione albanese di Tropoja), il distretto di Shari (che va verso la Macedonia), e la zona di Pashtrik. Non si tratta ancora di punti dove sventola la bandiera rossa con l'aquila a due teste dell'Uck, ma piuttosto di posizioni importanti dal punto di vista tattico. Una parte delle quali Milosevic vuole per i serbi nella futura spartizione della regione da lui disegnata a «ferro di cavallo». Ed è per questa ragione che le milizie di Belgrado stanno intensificando gli attacchi proprio in quella parte del Kosovo, quasi come se i serbi volessero rinchiodare l'Uck in una enclave a ridosso del confine con l'Albania prima della stretta diplomatica sul futuro dell'area.

**L'OFFENSIVA DEI KOSOVARI**  
Secondo l'intelligence Nato, diverse zone sono ora sotto il controllo dell'Uck

serbe nell'area sud del Kosovo per preparare il terreno agli Apache. Strumenti di guerra micidiali ma molto vulnerabili. Gli Ah-64h sono armatissimi, con i loro 38 rockets da 76 millimetri, i cannoncini che possono sparare (con l'elicottero fermo in aria) 1200 colpi, e soprattutto con i 16 missili «hell-fire», fuoco dell'inferno, possono infliggere il colpo mortale ai tanks serbi. Ma per operare in condizioni di sicurezza hanno bisogno di una forte copertura da terra. Obici, carri armati Abrams e postazioni missilistiche che la Nato sta posizionando tra Kukës e Tropoja. Ma gli Apache hanno un nemico pericolosissimo: i missili Sam, Milosevic ne avrebbe ancora molti, batterie efficienti e poco danneggiate dai raid aerei.

Tutto è pronto per la spinta finale, anche i serbi che, annunci clamorosi a parte, han-



Militari serbi si ritirano dal sud del Kosovo

Brankovic/Ansa

no ritirato solo 250 uomini, dei 100mila impegnati in Kosovo. E anche l'Uck che in questi giorni ha subito perdite significative, ma che appare rincuorato dall'escalation dei bombardamenti Nato. Per Bilal Sherif, consigliere politico di Hashim Thaci, «i bombardamenti e gli Apache possono contribuire seriamente ad infliggere il colpo definitivo ai serbi». Ilaz Ramajli, ambasciatore dei Ibrahim Rugova a Tirana, invece, sostiene che «l'Uck sta attaccando molte postazioni serbe, ma l'esercito di Milosevic non si sta affrettando ritirando. Anzi, nella zona che va da Llapi a Podujeva sono arrivati altri rinforzi». Ramajli è preoccupato per le truppe dell'Uck e per i civili che sono ancora in Kosovo: «In alcune aree di montagna la gente è allo stremo, ci sono molti morti per fame». Una situazione disperata che ha convinto i vertici della Nato a paracadutare nelle zone più a rischio aiuti alimentari e medicinali.

## Belgrado ritira 250 soldati dal fronte La Nato: è un numero insignificante

### Milosevic rifiuta di incontrare l'Alto commissario Onu

**BELGRADO** La cinquantesima notte di bombardamenti è stata tutta per Belgrado. Gli aerei della Nato hanno ripreso i raid sulla capitale dopo qualche giorno di relativa tregua e sono tornati a lanciare il loro carico di missili soprattutto sulla periferia e su Novi Sad, il capoluogo della Vojvodina.

E ieri è ripreso il balletto delle cifre sull'ormai presunto ritiro delle forze serbe dal territorio kosovaro: secondo l'agenzia indipendente jugoslava Beta sarebbero almeno 100mila i militari e gli uomini delle unità speciali ancora presenti in Kosovo, mentre dopo l'annuncio «ufficiale» sul ritiro parziale del 9 maggio, solo alcune migliaia avrebbero lasciato la regione. Le testimo-

nianze di osservatori indipendenti concordano nel riferire di aver visto 250 militari mentre ripiegavano verso Belgrado. Due giorni fa fonti appartenenti allo stato maggiore jugoslavo ne avevano dichiarati tremila. Tuttavia è fuor di dubbio: quale che sia la cifra dei militari rimasti è più che sufficiente a controllare tutto il territorio.

La Nato da parte sua dichiara di non aver conferme riguardo al ritiro dei 250 militari ritirati, ma in ogni caso a detta del suo portavoce Jamie Shea, lo considera un numero assolutamente irrisorio: «Ammesso che sia vero, stiamo parlando di cifre ridicole... è la cosa più facile del mondo mettere al confine un po' di carri armati, invitare una troupe tele-

visiva e dire: "Guardate mi sto ritirando", e poi quando i giornalisti se ne vanno, farli tornare dall'altra parte del confine». Quindi l'offensiva continua e continuerà fino a quando il ritiro non sarà totale, il presidente Clinton ribatte sempre sullo stesso punto la repressione dei serbi nel Kosovo continua «anche oggi (ieri ndr.)» e la Nato continuerà a bombardare fino a quando la Serbia non «accetterà le nostre condizioni. Fino a quel momento continueremo a triturare il suo apparato militare».

L'impatto della campagna aerea sulla macchina militare serba, del resto, è stato rivelato dallo stesso Milosevic, in un recentissimo discorso ad alcuni ufficiali. Il presidente jugoslavo

sembra che abbia parlato di gravi perdite: «Il senso della realtà non fa parte della sua cultura - ha detto Shea - ma persino il leader jugoslavo comincia ormai a riconoscere che la Nato sta facendo pagare un prezzo molto alto alle sue forze. Non so quanti siano i militari jugoslavi morti finora, ma il solo fatto che Milosevic ne parli conferma che il numero è significativo. Sta rendendosi conto che il suo esercito è in via di liquefazione». Una conferma in questo senso arriva dal segretario della Difesa americano William Cohen, secondo il quale negli ultimi giorni i capi militari serbi avrebbero fatto trasferire i loro familiari all'estero.

Pesante il bilancio dei civili uccisi durante i raid, le vittime sarebbero tra le 1200 e le 1500. Le cifre sono state fornite da fonti militari all'alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani Mary Robinson in visita in Serbia da mercoledì. L'ex presidente irlandese ieri non è riuscita a parlare con Slobodan Milosevic, si è rifiutato di incontrarla per il presidente jugoslavo l'Onu si è resa colpevole di subaltermità nei confronti della Nato e di non averne condannato i raid. La Robinson si è detta dispiaciuta, ma sembra che abbia ritenuto comunque utile il colloquio avuto con il ministro degli Esteri Zivadin Jovanovic. Avrebbe avuto molte cose da dire a Milosevic... in primis che devono cessare le violazioni dei diritti umani da parte di polizia, esercito e unità paramilitari contro la gente del Kosovo, e questione non meno importante, lo voleva affrontare sulla questione chiave del rientro dei profughi: «Deve creare le condizioni adatte per favorirli» ha detto a Jovanovic al quale ha riferito le testimonianze raccolte da persone fuggite in Macedonia e Albania. «Non è vero che sono fuggite a causa dei bombardamenti della Nato come sostiene Belgrado, l'esodo lo hanno provocato i rastrellamenti dei militari serbi». Per questo la Nato ha già annunciato che nei prossimi giorni, gli attacchi si concentreranno sempre più in Kosovo, contro le truppe ed i reparti responsabili della pulizia etnica.

Shea è stato chiaro: «La campagna continuerà fino alla sua logica conclusione. La pressione creerà: non ci vorrà troppo tempo».

## Allarme bombe nel mare di Chioggia

### I pescatori si fermano. Il sospetto è che siano state scaricate da aerei Nato

**CHIOGGIA** Decine di bombe a frammentazione sono state recuperate al largo di Chioggia impigliate nelle reti dei pescatori. Sono intervenuti sommozzatori e artificieri.

Dopo l'esplosione di un ordigno affiorato dalle reti del peschereccio «Profeta» lunedì scorso, che ha ferito Gino Ballarin, ancora in rianimazione a Mestre, i pescatori di Chioggia hanno deciso ieri di rientrare in porto e di non uscire più in mare fino a quando non sarà garantita la sicurezza della pesca. Gimmi Zenaro, comandante del «Profeta», sostiene che non sono residui delle guerre mondiali ma «nuove», vista la loro buona conservazione.

I pescatori di Chioggia hanno inviato a Capitaneria di Porto, sindaco e commissariato di polizia una lettera con la quale si chiedono urgenti provvedimenti per superare le condizioni di rischio in cui i pescatori stessi si

trovano a lavorare. Secondo i responsabili delle cooperative di pesca di Chioggia le bombe recuperate sarebbero circa 200 e di recentissima fabbricazione, alcune delle quali ritrovate a non più di sette miglia dalla costa. Le descrizioni dei testimoni parlano di ordigni cilindrici di colore giallo, delle dimensioni simili a quelle di lattine di bibite, ripescate singolarmente oppure legate insieme a serie di sei ed agganciate a piccoli paracadute. Anche a Caorle si è tenuta una pubblica assemblea; anche qui i pescatori, che dividono la zona di mare interessata con i colleghi chioggiotti, hanno interrotto l'attività. Si tratta, nell'insieme, di un gruppo di cinquecento pescherecci.

Il sindaco di Chioggia Fortunato Guarnieri, raccogliendo le preoccupazioni dei pescatori, ma anche del mondo turistico che ruota intorno alle spiagge della vicina Sottomarina, ha lan-

ciato il primo allarme «istituzionale» sui rischi derivanti dalla presenza di bombe al largo della costa veneta. Il primo cittadino ha scritto una lettera al Prefetto di Venezia per chiedere informazioni più precise e per valutare l'opportunità di una bonifica, che a suo avviso richiederà un monitoraggio dai tempi lunghi e dai costi alti. Nella missiva si sollecita inoltre l'intervento dei ministeri competenti e della presidenza del Consiglio. «I pescatori, ma anche gli operatori turistici», ha spiegato Guarnieri - sono molto preoccupati: i primi sono quasi disperati perché sanno che il problema non è di facile e immediata soluzione e che rappresenta un rischio per la loro vita». Il sindaco dice di non avere ancora certezze sulla provenienza delle bombe, ma, ha precisato, «se fosse vera l'ipotesi che sono state sganciate da qualche aereo alleato, ciò getterebbe un'ombra lugubre e sinistra su questa guerra».

## Scontri al corteo contro la guerra Iruzione nella sede Ds toscani

**FIRENZE** Incidenti, con feriti e contusi fra le forze dell'ordine e manifestanti, sono avvenuti ieri a Firenze durante una manifestazione contro la guerra in Kosovo organizzata dalla Confederazione dei comitati di base, Cub e Rdb. Lo scontro fra manifestanti, circa mille, e forze dell'ordine è cominciato davanti alla sede del consolato Usa sul lungarno (qui sono stati lanciati lacrimogeni in risposta a uova, sassi e monetine tirati contro carabinieri ed agenti); sono proseguiti negli uffici del Pds (manifestanti sono entrati in varie stanze lanciando dalle finestre volantini contro la guerra), mentre un corteo ha praticamente bloccato il traffico sui viali: qui una dimostrante è stata investita da un'auto, episodio che ha provocato nuovi momenti di tensione sfociati in un'aggressione al guidatore della vettura. Almeno una trentina dei dimostranti responsabili degli incidenti verranno denunciati. Immediatamente le reazioni dei diessini che chiedono tutela nei confronti di «gruppi che manifestano un'aggressività intollerabile». «Per noi - dice il segretario regionale Fragai - resta fondamentale il principio ed il metodo del dialogo con tutti, soprattutto in relazione alla vicenda dei Balcani. Inaccettabile è qualsiasi forma di violenza sia verso le strutture che verso le persone». Rifondazione comunista, invece, contesta la versione dei fatti fornita dalla questura, sostiene che sono state le provocazioni della polizia a far degenerare la manifestazione e chiede le dimissioni del prefetto. Una condanna degli incidenti provocati da «sedicenti pacifisti» è stata espressa da Cgil-Cisl-Uil.

Alfiero, Maddalena, Katia, Tania annunciano la morte di

**BRUNO GRANDI**  
il cui funerale avverrà oggi in forma privata e ringraziano quanti partecipano al loro dolore.  
Roma, 14 maggio 1999

Fulvia Bandoli, Gloria Buffo, Antonio Cantaro, Giuseppe Chiarante, Piero Di Siena, Marco Fumagalli, Sergio Gentili, Giorgio Mele, Pasqualina Napolitano, Aldo Tortorella sono vicini ad Alfiero e partecipano con affetto al dolore per la scomparsa del papà

**BRUNO GRANDI**  
Roma, 14 maggio 1999

La segreteria, il comitato direttivo, i compagni e le compagne della camera del lavoro di Milano che ne hanno apprezzato la profonda personalità e le doti umane, piangono la perdita di

**FRANCO BONESI**  
dirigente per tanti anni della Cgil milanese. L'uomo di profonda personalità e intelligenza messa al servizio dell'emancipazione dei lavoratori e del loro arricchimento culturale. Porgono il loro profondo cordoglio a Renata, Laura e Mauro.  
Milano, 14 maggio 1999

Monica Sargentini abbraccia forte Giampaolo, Raffaella e Enrico per la scomparsa di

**ITALO TUCCI**  
Roma, 14 maggio 1999

Le compagne e i compagni della federazione di Bologna dei Democratici di Sinistra esprimono il loro profondo cordoglio per la scomparsa di

**ALBINA ARMILLI ved. DRUSILLI**  
Si stringono in un affettuoso abbraccio al figlio Bruno e ai familiari tutti.  
Bologna, 14 maggio 1999

**14-5-1992** **MARIO PIROLA**

Sei sempre vicino a Maudie e ai tuoi cari.  
Torino, 14 maggio 1999

Nell'ottavo anniversario della scomparsa di

**CESARE FANGELLI**  
la moglie, la figlia, la nipote e il genero lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Lastra a Signa (FI), 14 maggio 1999  
**IONE COCCHI** - Via Livornese, 469 - 50055 Lastra a Signa (FI) - 055/8723225

Nel diciannovesimo anniversario della morte del compagno onorevole

**RICCARDO WALTER**  
lo ricordano con affetto i figli Letterio, Giorgio e Wally.  
Milano, 14 maggio 1999

**ACCETTAZIONE NECROLOGIE**  
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17  
TELEFONO AL NUMERO VERDE  
167-865021  
OPPURE INVIARE UN FAX AL NUMERO  
06/69922588

